MARCO TRAMONTANA

Melanconia

2008

Ero giunto alla fine della giornata, ed ero ancora vivo e parzialmente lucido. Sollevai il telo immobile che si stendeva sul quadro. Lo scrutai a lungo cercando qualche imprecisione che aiutasse a capire se era *Melanconia* o una sua possibile derivazione temporale. Ai tempi della sua creazione, ci eravamo spinti molto a fondo sul concetto di tempo. “Il tempo non esiste” mi confidò mentre fissava il vuoto. In fondo era una soluzione accettabile e neanche così banale.

Quella sera mi resi conto che il quadro parlava una lingua diversa, lontana e familiare nello steso tempo. Cercavo di decifrarlo fino a che potevo concettualizzare ogni suo strato: la visione, le forme, i concetti, le emozioni, i colori, le densità, la frattalità, le onde chimiche e le ampiezze di probabilità. Dentro e fuori, sopra e sotto, chiaro e scuro, lineare e differenziale. Era tutto lì, in un’unica tela, espressione immobile di versioni possibili ed alternative della realtà in cui *sentiamo*, di essere immersi. “Il tempo non esiste ma non è una costante” aggiunsi fulmineo. “Il tempo e lo spazio si influenzano reciprocamente tramite zone di localizzazione più o meno dense”. Ormai lo spirito che aveva caratterizzato una delle persone più interessanti che io abbia mai conosciuto non c’era più. Lo osservavo mentre lottava contro l’idea della fine, mentre tentava di modificare il più possibile la distanza entropica che si stava via via assottigliando. Era uno scontro impari ed assistevo impotente. Indicò un libretto scuro tenuto insieme da un laccio poggiato in terra vicino al vaso di melograno. Lo presi e iniziai a leggere una pagina a caso. [.. la figura piana più semplice possibile, il triangolo, esiste in quanto tale, o esiste in quanto realizzabile? Rispettando i vincoli geometrici soggiacenti alla costruzione di un triangolo, siamo sicuri che esso una volta realizzato – disegnato su un foglio – rappresenti il concetto che pretende di suscitare in tutti gli osservatori? Un piano definisce una geometria dalla quale nascono le condizioni oggettive (assiomi) che ne definiscono lo strato su cui poggia quella specifica realtà. Il concetto stesso di curvatura è avulso dal contesto di “piano geometrico” mentre ogni linea ed ogni punto realizzano quell’approssimazione che tanto si sposa bene con l’intelletto umano. Da contro viviamo su un pianeta che si avvicina tridimensionalmente al concetto di sfera, indi per cui nessun triangolo, per quanto infinitesimo, sarà piano se realizzato su una sfera. Ora mi risulta possibile ridefinire l’idea del triangolo come “l’idea possibile e indeterminata”. Ieri la curvatura tempo-spazio mi ha sussurrato in un orecchio, senza nessun pudore, la natura della sua esistenza..] Mi spiegò che il vaso rappresenta l’uso che generalmente se ne può fare di un contenitore generico: ogni persona può essere espressa come *contenente*e *contenitore*. Di fatto ogni spiritualità ed ogni coscienza personale modellano il prototipo *vaso* in ciò che siamo. Oltre alle figure umane, cui era solito riferirsi nei suoi dipinti, questa volta aveva inserito anche elementi naturali inanimati, decorativi, seriali. Serie geometriche partorite dalla madre di tutti gli inganni. Era li davanti a me svogliato ma imponente. Un dipinto in cui la natura assumeva forma e contorno era tutto ciò che asciava al mondo. Stava collassando e con lui la funzione d’onda del pensiero umano. Mi voltai a cercare un appiglio emotivo. Aveva smesso di parlare e il suo sguardo era sempre più spento. Colsi nella figura appartata in basso a destra se stesso impaurito, ma nello stesso tempo incuriosito, da

ciò che avveniva dall'esterno – al cento del quadro – dove personaggi organizzati su modelli piramidali modificavano e manovravano le vite di ignari esseri umani, chini a raccogliere quello che a loro sembrava condurre ai fondamenti dell'esistenza. Ero abbastanza stupito da quello che aveva ottenuto. Molti dei discorsi intrapresi negli ultimi mesi erano germogliati in un 'opera concreta. In fondo era giusto che fossi lì a tentare di sciogliere l'intricato peso pittorico che gravava sul dipinto: avevo contribuito inconsapevolmente alla sua genesi concettuale ed ora dovevo completarne l'intenzione. [.. una volta consolidato il concetto di "evento" riusciamo a definire l'identità tra due punti. Da cui la non – identità è il concetto stesso di retta. Applicando ricorsivamente questo ragionamento passiamo rapidamente alle tre dimensioni per approdare a ciò da cui eravamo partiti, la quarta dimensione "probabile" ..] Aveva annotato tutto ciò che non era possibile dipingere ma che era possibile concettualizzare. *Melanconia* muta lo strato su cui poggiava il suo significato istante dopo istante. C'era una zona, quella in alto dietro al lampione, rimasta stranamente in bianco. Solo onde di probabilità ed orbitali tetraedrici a spiegarne l'inconsistenza. E seduto sul letto. Mi sentii stringere il polso sinistro così mi voltai. Il suo sguardo determinato, definiva l'ultimo slancio: era pronto mentre io ero completamente allucinato. Capii che dovevo completare il dipinto. Ne aveva bisogno per andarsene. Presi una matita ed iniziai a scrivere. Da quel momento in poi non posso dire con certezza se gli eventi che si susseguirono furono coerenti co le leggi di questo mondo. ".. dal punto alla retta, verso la figura bidimensionale minima, passando per il quadrato fino ad aumentarne esponenzialmente i lati. Il cerchio come ultimo stato di illuminazione.." π diviene ciò verso cui tendere per collegare la razionalità percepita con l'irrazionalità suggerita dall' infinitamente piccolo ed infinitamente grande. Sovrapposizioni lineari di stati egualmente probabili, definiti secondo ampiezze di probabilità, le quali sorridono all'idea che un osservatore tenti di imitarle. Osservare significa perturbare, l'unica soluzione all'esistenza è la condivisione. La natura si compie tramite leggi quadratiche. La discrepanza tra l'area del quadrato e l'area del cerchio mette in relazione ogni circonferenza con ogni diametro indipendentemente dalla scala di osservazione, quindi indipendentemente dall'osservatore. Indeterminazione violata! Avvertivo crescere sempre più l'equivalenza tra l'energia e la densità di massa localizzata. Il limite superiore venne abbattuto di colpo, caddi a terra e dimenticai chi fossi. Quando riaprii gli occhi c'erano persone più o meno eleganti che spiegavano *Melanconia* ad un pubblico disinteressato. Chi ubriaco, chi lascivo, chi pseudo soddisfatto nell'ego, chi deluso da una vita vile condotta senza strappi, chi illuso di esser meglio a prescindere, chi morente in una stanza piena di cadaveri, chi ancora troppo curioso per capire chi lo fotterà, chi perso in un utero fin troppo esperto, chi convinto di poter entrare e uscire da qualunque situazione, chi troppo legato alle proprie radici e chi invidioso dei funerali, chi ha risolto equazioni e chi paventa risultati altrui come propri, chi stanco e chi appena nato, ma tutti in fondo più simili di quello che pensano. Il metodo è il metodo stesso, e *Melanconia* parlava proprio di questo. Ora tutto quello che potevo scorgere tra la folla era solamente una tela bianca di due metri per circa un metro e mezzo, dove chiunque poteva disegnarci sopra qualsiasi cosa.

— Marco Tramontana, Melanconia, 2008